

Un Concilio per la Chiesa di oggi

di José D. Gaitán, o.c.d.

A cinquant'anni dall'apertura del Concilio Vaticano II, da Giovanni Paolo II definito uno dei doni più grandi che Dio ha fatto alla Chiesa del XX secolo, è utile guardare alle ricchezze e le novità che questo evento ha portato nella Chiesa, ma anche riflettere insieme su cosa è ancora da attualizzare.

Dopo cinquant'anni dall'inizio del Concilio Vaticano II, senza dubbio questo, per molte persone che pure possiedono una buona formazione e impegno cristiano, può risultare qualcosa che rimane nel passato. Tra l'altro perché sono nate dopo quell'avvenimento. È anche vero, però, che in tutti questi anni per molti nella Chiesa dire "il Concilio" voleva sempre, o quasi sempre, dire il Vaticano II.

Nei miei anni giovanili, ho avuto la fortuna di vivere appassionatamente il Concilio. Una grazia non solo per la Chiesa in generale, ma anche, credo, per coloro che, in quei momenti, avevano la prova di come, quasi giorno dopo giorno, la Chiesa, attraverso una delle sue istituzioni di maggiore portata, il Concilio dei vescovi uniti al papa, si metteva all'ascolto dello Spirito Santo per comprendere, nel modo più adeguato, le urgenze che, in quel momento, si evidenziavano nella predicazione e incarnazione del Vangelo di Cristo.

Che senso può avere, però, per la Chiesa di oggi, ciò che è stato il Vaticano II? O, meglio: oggi continua ad avere ripercussioni nella vita della Chiesa ciò che è stato vissuto allora ed è rimasto plasmato nei documenti elaborati e pubblicati in forma solenne in quel momento?

Nella continuità del dono fattoci da Dio

Gli ultimi papi, soprattutto Giovanni Paolo II, in diverse occasioni hanno affermato che il Vaticano II era stato uno dei doni più grandi che Dio avesse fatto alla Chiesa del XX secolo.

Certamente la Chiesa conciliare non ha inventato nulla che non fosse già contenuto, almeno in forma germinale, nelle radici più profonde della fede cristiana. E bisogna anche dire che nel Concilio si plasmarono, in qualche modo, inquietudini e intuizioni che venivano da tempo prima, inquietudini e intuizioni confermate dallo stesso Magistero del tempo più vicino a quell'avvenimento. È anche vero, però, che in questo avvenimento altre realtà sono state comprese con sfumature in qualche modo nuove o come intuendo nuove sfumature e prospettive della fede di sempre.

D'altra parte, questa stessa Chiesa non si è fermata al Concilio Vaticano II. Anche se alcuni hanno nostalgia di quegli anni e, in parte, li idealizzano, grazie a Dio si è continuato a camminare e progredire nella comprensione e nell'incarnazione della fede. E, per ciò stesso, delle cose che allora si sono viste come utili e necessarie per la comunità cristiana in generale e per tutti e ognuno dei cristiani in particolare.

Detto questo, però, bisogna anche affermare che la Chiesa del dopo Vaticano II, cioè la nostra, quella dell'inizio del terzo millennio, ha molto a che vedere con quanto successo lì.

Alcuni esempi

La Costituzione sulla Sacra Liturgia (*Sacrosanctum Concilium*) fu il primo documento conciliare approvato (1963). Molto presto suscitò diffidenza in alcuni gruppi della Chiesa. E molto di più quando le idee, abbozzate nella Costituzione, si svilupparono e completarono. Oggi, normalmente, la Chiesa cattolica segue, nelle sue celebrazioni liturgiche, quanto nato da quelle direttive, anche se, forse, non si è colto completamente quanto fatto al riguardo. Non c'è dubbio, però, che la liturgia della Chiesa cattolica, soprattutto quella di rito latino, si sia molto arricchita a partire dal Concilio.

La centralità e la maggiore vicinanza alla Parola di Dio da parte di tutti nella Chiesa, di cui oggi godiamo, è stata una delle grandi spine date dal Concilio, come anche la sua maggiore inclusione nelle celebrazioni liturgiche e anche la lettura e la conoscenza della Parola da parte di tutti e di ogni fedele cristiano. In tutto questo è stata decisiva, particolarmente, la Costituzione *Dei Verbum* sulla rivelazione cristiana. Una Costituzione che, ultimamente, ha trovato la sua conferma e il suo ulteriore sviluppo nella esortazione apostolica di Benedetto XVI *Verbum Domini* (2010).

Che questa vicinanza, in molti casi, sia rimasta semplice conoscenza e che non abbia fecondato tutta la vita cristiana, così come invece sarebbe auspicabile, non è cosa che, in ogni caso, si possa imputare al Vaticano II.

Se passiamo, adesso, ad altri documenti fondamentali come la *Lumen Gentium*, sulla

Chiesa, o la *Gaudium et spes*, sulla relazione Chiesa-mondo, è evidente l'importanza che entrambi continuano ad avere non solo in teoria, ma anche nella prassi della Chiesa.

Il primo, la Costituzione sulla Chiesa, ha delineato, chiaramente, una visione della stessa piena di ripercussioni pratiche: arricchita dallo Spirito Santo con "doni gerarchici e carismati-ci" (LG 4, 7, 12), formata da persone di distinte vocazioni e stati di vita, tutti chiamati alla pienezza della vita cristiana, cioè alla santità. E non ognuno per conto suo, indipendentemente dagli altri, ma formando uno stesso popolo di Dio, uno stesso Corpo di Cristo. Da qui è nato tutto un rinnovato discorso sulla visione della Chiesa in cui ha un posto importante non solo la Gerarchia o la vita religiosa, ma anche tutti i laici in quanto tali. Da qui sono derivate anche altre impostazioni molto importanti per la vita dei sacerdoti nell'esercizio del loro ministero visto come un cammino di santità. Qualcosa di simile si dice nei riguardi dei laici, nella loro vita di famiglia e di lavoro, nella società e sul valore dei nuovi carismi che sono nati nel mondo laicale in questi ultimi tempi e con la vocazione a restare, fondamentalmente, in questo stesso ambito.

Fino al Concilio era la vita religiosa e consacrata ad essere considerata, fondamentalmente, come il grande cammino della santità e anche di impegno nel mondo per renderlo più conforme al Vangelo. Ed era anche la proprietaria, quasi esclusiva, della dimensione carismatica della Chiesa. A questo proposito, si può ricordare la questione dello stato, o stati, di perfezione, questione superata solo quando il Concilio ha deciso di parlare di una universale vocazione alla santità: la stessa e identica per tutti gli stati di vita e professione (LG 40-41).

D'altra parte, in questi anni si è molto approfondita l'idea conciliare del vincolo di queste

Lo Spirito Santo continua a mandare carismi alla Chiesa perché siano incarnati in nuove o rinnovate forme di vita consacrata, ma anche per essere vissuti da gruppi di persone in tutta la Chiesa.

diverse forme di vita consacrata al carisma delle proprie origini e del necessario dialogo tra carismi senza dimenticare il dialogo tra quelli più antichi e quelli più nuovi. Sicuramente, lo Spirito Santo continua a mandare carismi alla Chiesa perché siano incarnati in nuove o rinnovate forme di vita consacrata, ma anche per essere vissuti da gruppi di persone in tutta la Chiesa. Questo viene messo in rilievo soprattutto nel caso di carismi che si sentono fondamentalmente laicali a causa della condizione laicale del loro fondatore e della maggioranza dei loro membri. Qualcosa che, d'altra parte, è segno della vocazione e senso universale di questi stessi carismi all'interno della Chiesa.

Tornando, adesso, al documento *Gaudium et spes*, sopra citato, bisogna dire che, oggi, nessuno può negare il suo grande valore nello spingere la Chiesa non solo sul sentiero del dialogo col mondo del nostro tempo e di ogni tempo, ma anche nella preoccupazione e collaborazione, a partire dai criteri evangelici e dallo spirito delle Beatitudini, per il cammino di tutte le realtà temporali e di questo mondo. Di fronte alle accuse di alcuni a questo documento come eccessivamente ottimista, bisognerebbe dire, a mio parere, che non è sbagliato condividere un po' dell'ottimismo di Dio sull'umanità. E che non si può ignorare che nella *Gaudium et spes* si parla anche di peccato e del mistero pasquale di morte e resurrezione con Cristo, mistero imprescindibile per poter costruire questo mondo secondo Dio (GS 37-39).

Altri documenti importanti del Vaticano II sono stati possibili, a mio parere, grazie alle impostazioni lì maturate ed esposte sulla relazione della Chiesa col mondo, cui è stata mandata da Dio come strumento del suo amore concreto e salvatore. Così, per esempio, ciò che possiamo trovare in altri documenti di questo stesso Concilio, sull'ecumenismo o il dialogo con le altre Chiese e comunità cristiane (*Unitatis Redintegratio*) o sul dialogo con altre confessioni religiose (*Nostra Aetate*) o sul rispetto della libertà religiosa o della coscienza (*Dignitatis Humanae*) rende possibile, in questo momento, il dialogo tra credenti e persone senza un pensiero

religioso definito. Alcuni ritengono che aprire tutte queste porte sia stato un grande errore del Vaticano II, ma per la maggioranza dei Padri conciliari questo era ciò che lo Spirito suggeriva alla Chiesa per quel momento e per gli anni a venire. D'altra parte ci si potrebbe domandare: sarebbe possibile capire cosa è stato il pontificato di Giovanni Paolo II e dello stesso Benedetto XVI prescindendo dalle realtà che ho ricordato e che il Vaticano II ha spinto?

Infine, non voglio terminare questo punto senza riferirmi ad altri due documenti conciliari: il decreto *Ad Gentes*, sulla dimensione missionaria di tutta la Chiesa e di tutti al suo interno, e il decreto *Apostolicam Actuositatem*, sulla universale chiamata all'apostolato, inclusi i laici. In questi ultimi anni si è parlato molto di evangelizzazione e di nuova evangelizzazione, ma non so fino a che punto tutto questo discorso sarebbe stato possibile, in questo momento, senza il precedente apporto dei documenti appena citati.

Il successo e il mistero della Croce

Mi ha sempre colpito l'appello di Giovanni Paolo II, nella lettera *Tertio Millennio Adveniente*, a domandarsi, come Chiesa, cosa abbiamo fatto di quanto ci è stato trasmesso e affidato nei grandi testi conciliari del Vaticano II (TMA 36).

Certamente, in questi decenni, quanto maturato nel Concilio si è sviluppato in alcuni campi, con frutti importanti e innegabili. Anche se sono cosciente del fatto che resta ancora molto da sviluppare più compiutamente nella vita concreta della Chiesa. In fondo, forse, si può dire che a volte abbiamo messo in pratica la cosa più facile del programma conciliare. E anche che, in alcuni momenti, una certa precipitazione nel voler vedere frutti concreti ci ha portato a impostazioni superficiali o anche sbagliate dello stesso.

Per alcuni, l'attuale clima di secolarizzazione che si respira nei Paesi e continenti di antica civiltà cristiana, è frutto, senza dubbio,

Il maggiore o minor successo di quanto proposto nel Concilio è dipeso, senza dubbio, dalla maggiore o minore capacità avuta, in ogni caso, nel captare la centralità del mistero di Cristo Crocifisso nella vita della Chiesa e nel suo compito in questo mondo.

di quanto deciso e originato nel Vaticano II. Come già si è ricordato molte volte al momento del cinquantesimo anniversario dello stesso, bisogna dire che il processo di scristianizzazione, in questi Paesi, era cominciato già molti decenni prima. E, in fondo, ciò che si è cercato con la celebrazione conciliare è stato originare un movimento di vero rinnovamento, interno ed esterno, perché fosse la Chiesa che Dio voleva in quel momento.

In ogni caso, mi sembra che forse non si sia sottolineata sufficientemente la centralità della Croce e del Crocifisso in tutto questo immenso e importante processo di rinnovamento della Chiesa, originato nel Concilio. Come ha ricordato J. Ratzinger in una conferenza nel 1966 al Katolikentag della Chiesa Cattolica in Germania, dal titolo "Il cattolicesimo dopo il Concilio", questo non era stato convocato per annullare lo scandalo della croce nel nostro mondo e neanche, in nessun momento, si era avuta questa pretesa.

La fede cristiana ci indica, con chiarezza, che la meta è, sicuramente, la resurrezione e la vita nuova, frutto soprattutto dell'azione dello Spirito, anche se non senza la nostra dedizione e la nostra generosa collaborazione. Senza dimenticare, però, che a questa meta si arriva solo attraverso la porta della croce e della morte di Cristo e con Cristo. A mio parere è questo il criterio decisivo per analizzare la storia

della Chiesa in questi decenni e per capire meglio, in qualche modo, quanto vissuto in questi anni. E il maggiore o minor successo di quanto proposto nel Concilio è dipeso, senza dubbio, dalla maggiore o minore capacità avuta, in ogni caso, nel captare la centralità del mistero di Cristo Crocifisso nella vita della Chiesa e nel suo compito in questo mondo.

Una cosa, del resto, è molto chiara. Che, nonostante l'ambiente secolarizzato e scristianizzato che si respira in molti luoghi del cosiddetto primo mondo, il Signore, senza dubbio, ha continuato a regalarci fratelli, in tutti gli stati di vita e vocazioni, che hanno accolto la chiamata di Dio a dare un senso più profondo alla propria vita cristiana in forme molto esplicite di dono generoso all'annuncio e alla costruzione del Regno di Dio, dono che arriva anche fino al martirio. E tutto questo non si può fare senza una profonda scelta di Cristo e di questi Crocifisso. E, di fatto, in questi decenni ci sono stati molti cristiani che hanno saputo vedere e abbracciare, come Cristo e con Cristo Crocifisso, le realtà del nostro tempo e lottare per costruire, ogni giorno, un mondo che corrisponda al sogno di Dio per l'umanità chiamata, tutta, a trasformarsi in un ambito di vera e sincera comunione con Dio e tra gli uomini, al di là di ulteriori differenze e distinzioni, sia le più connaturali a ogni uomo, come anche quelle che vengono imposte dall'esterno.